

CRONACHE E CONVEGNI

CRONACA DELL'ATTIVITÀ DEL C.I.S.U.I. NEL 1993

Il Centro Interuniversitario per gli Studi Ungheresi nel corso dell'anno 1993 ha continuato la sua attività scientifica e culturale nell'ambito del comune programma di ricerca del Centro "Il ruolo dell'Ungheria nell'Europa Centrale — isola o ponte?". Nella collana *Studi e Ricerche* delle Edizioni Periferia, diretta dal Prof. Antonello Biagini, escono regolarmente i volumi degli *Atti* dei vari convegni storico-culturali italo-ungheresi ed opere riguardanti la storia culturale ungherese. Così nel 1992 sono stati pubblicati i volumi *Italia e Ungheria, 1920-1960* contenente gli Atti del primo convegno italo-ungherese, e l'opera di P. István Eördögh sul tema *Alle origini dell'espansionismo romeno nella transilvania ungherese, 1916-1920*, monografia elaborata sulla base di documenti dell'Archivio della Sacra Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari e dell'Archivio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito italiano, riferentesi alla prima guerra mondiale. Il volume è stato presentato all'Accademia d'Ungheria in Roma il 22 gennaio 1993 dai Professori Antonello Biagini e Francesco Guida e dal Prof. P. István Adrianyi dell'Università di Bonn con viva partecipazione del pubblico presente. La presentazione del volume *Ungheria - isola o ponte*, curata dalla professoressa Rita Tolomeo (contenente gli Atti del Convegno C.I.S.U.I. del 1990) ha avuto luogo all'Accademia d'Ungheria in occasione della visita della delegazione dell'Associazione Internazionale per gli Studi Ungheresi (Nemzetközi Magyar Filológiai Társaság) l'11 giugno 1993. Il volume degli Atti del terzo Convegno C.I.S.U.I. del 1991 (*Un'istituzione scientifica straniera in Roma: L'Accademia d'Ungheria, 1895-1950*) contenente i saggi dei Professori I. Borzsák, C. Corradi Musi, M. Fogarasi, L. Pásztor, P. Ruzicska, P. Sárközy, O. R. Takács e J. Takács - a cura di Rita Tolomeo - sarà presentato nella primavera del 1994.

Il 23 gennaio 1993 si è riunito a Roma il Consiglio Scientifico del C.I.S.U.I., per rinnovare gli Organi Collegiali. I rappresentanti delle singole "unità di ricerca" hanno espresso il loro più vivo e sincero riconoscimento nei confronti del Direttore dimissionario Prof. Giovan Battista Pellegrini per la sua importante attività scientifica e l'hanno acclamato all'unanimità "Presidente Onorario" del C.I.S.U.I. Similmente all'unanimità hanno eletto il nuovo direttore del Centro il Prof. Antonello Biagini, Ordinario di Storia dell'Europa Orientale all'Università di Roma, La Sapienza. Come membri del Consiglio Direttivo sono stati eletti i professori: Carla Corradi Musi (Università di Bologna), Amedeo Di Francesco (Istituto Universitario Orientale di Napoli), Francesco Guida (Università di Venezia), Roberto Ruspanti (Università di Udine) e Péter Sárközy (Università di Roma, La Sapienza), quest'ultimo nominato Vice-Direttore, ai sensi dell'art. 5 dello Statuto del Centro. Nel corso dell'anno è stato ultimato l'iter burocratico delle adesioni delle Università degli Studi di Lecce e dell'Aquila alla convenzione interuniversitaria di cui ormai fanno parte 12 Università italiane (Bologna, Firenze, L'Aquila, Lecce, Napoli, Padova, Pavia, Roma, Torino, Trieste, Udine, Venezia).

Dal 22 al 25 aprile si è svolto presso la Sede di Pécs dell'Accademia Ungherese

delle Scienze il secondo incontro di storici italiani ed ungheresi sulle riforme economiche del Settecento e sulle questioni diplomatico-storiche del Trattato di Trianon, organizzato dalla Prof. ssa Maria Ormos dell'Università Janus Pannonius di Pécs. Al Convegno hanno tenuto relazioni numerosi membri del C.I.S.U.I.; tra questi, Antonello Biagini, Francesco Guida, Giorgio Petracchi, Roberto Ruspanti, Péter Sárközy e Giovanni Volpi.

Nell'ambito del programma Tempus della Comunità Europea, coordinato dalla Cattedra di Lingua e Letteratura Ungherese dell'Università di Roma, La Sapienza, le Centre Interuniversitaire d'Etudes Hongroises di Parigi diretto dal Prof. Jean Perrot, nei giorni 3-4 maggio ha organizzato un Seminario di Studio sull'insegnamento delle lingue straniere moderne in Europa Centrale, con speciale riguardo all'insegnamento dell'ungherese in Francia e in Italia, con la partecipazione dei docenti delle Università ungheresi, belghe, francesi ed italiane. Al Seminario hanno preso parte i Professori Péter Sárközy dell'Università di Roma ed Anna Sikos Talso dell'Università di Torino.

Il 14 maggio 1993, primo anniversario della morte del prof. Tibor Kaliniczay, già segretario generale dell'Associazione Internazionale di Studi Ungheresi, è stata organizzata dal C.I.S.U.I., presso l'Accademia d'Ungheria in Roma, la sua commemorazione. Il grande studioso del Rinascimento ungherese ed italiano è stato ricordato dai professori Amedeo Di Francesco, Armando Gnisci, Sante Graciotti, Péter Sárközy e Riccardo Scrivano ed è stato presentato il numero 7 della Rivista di Studi Ungheresi dedicata alla memoria del grande studioso e del grande amico.

Uno degli avvenimenti più importanti del 1993 è stata la visita a Roma e a Napoli della delegazione dell'Associazione Internazionale per gli Studi Ungheresi (Nemzetközi Magyar Filológiai Társaság). La delegazione guidata dal Presidente Prof. Péter Rákos dell'Università Carlo di Praga e dal Prof. József Jankovics, Segretario Generale dell'Associazione Internazionale, è stata invitata in Italia dall'Ambasciatore della Repubblica Ungherese, Prof. László Szörényi, per preparare il prossimo Congresso Internazionale dell'Associazione, che avrà luogo a Roma e a Napoli dal 9 al 14 settembre 1996. I membri della delegazione nel corso della visita (dal 6 al 13 giugno 1993) hanno incontrato i Rettori delle due Università ospitanti, Prof. Giorgio Tecce dell'Università degli Studi di Roma, La Sapienza e Prof. A. Rossi dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli e le più importanti autorità dello Stato e delle due Città e Regioni che ospiteranno il grande incontro mondiale degli studiosi dell'"hungarologia", così il Prefetto di Roma ed il Sindaco di Napoli, il Presidente del Senato Giovanni Spadolini, i Ministri Alessandro Vattani, Silvia Costa e Antonio Augenti, i quali hanno assicurato ai rappresentanti stranieri la massima collaborazione da parte dei vari Ministeri (Affari Esteri, Pubblica Istruzione, Ministero dell'Università). Il Congresso si svolgerà con il patrocinio del Presidente della Repubblica Italiana, Oscar Luigi Scalfaro.

I risultati della visita italiana della delegazione sono stati presentati al Consiglio Esecutivo dell'Associazione Internazionale che ha avuto luogo il 3 luglio a Budapest. Il Consiglio esecutivo dell'Associazione Internazionale ha approvato il tema definitivo del IV Congresso (*La cultura ungherese e il Cristianesimo*) ed i maggiori argomenti da elaborare nel corso del Congresso che avrà luogo presso l'Università degli Studi di Roma, La Sapienza, dal 9 al 14 settembre con una giornata di studio (il 12 settembre) a Napoli. Gli organizzatori del Convegno sono l'Università di Roma, La Sapienza, l'Istituto Universitario Orientale di Napoli ed il Centro Interuniversitario per gli Studi Ungheresi in Italia. Sono stati eletti i membri del Comitato Scientifico e

del Comitato Organizzativo del IV Congresso. Il Presidente del Comitato Scientifico è il Prof. Amedeo Di Francesco dell'I. U. O. di Napoli, quello del Comitato organizzativo è il Prof. Antonello Biagini di Roma, La Sapienza. Segretario Generale del IV Congresso è stato eletto il Prof. Péter Sárközy. Di seguito pubblichiamo il testo della Prima Circolare del IV Congresso che è stata spedita in novembre a tutti i 986 membri dell'Associazione Internazionale

I membri del C.I.S.U.I. nel corso del 1993 hanno preso parte a diversi convegni italo-ungheresi, ed hanno tenuto dei seminari in Ungheria e all'estero. È molto importante l'iniziativa dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli, che ha stabilito un accordo interuniversitario con l'Università di Cluj (Kolozsvár) riservando ampio spazio agli studi ungheresi. L'ideatore e coordinatore dell'iniziativa è il Prof. Amedeo Di Francesco.

Nell'ambito della collaborazione scientifica italo-ungherese è stato organizzato a Budapest, presso l'Istituto di Studi letterari dell'Accademia Ungherese di Budapest l'ottavo Convegno sui rapporti italo-ungheresi sul tema "L'Italia e l'Ungheria dagli Anni Trenta agli anni Ottanta".

Nell'ambito del Convegno italo-ungherese organizzato dai professori Gy. Bodnár, S. Graciotti e P. Sárközy, sono state discusse le questioni dei *Rapporti diplomatici e militari tra le due guerre* (A. Biagini, M. Ormos, B. Köpeczi, P. Fornaro); *La rivoluzione del '56 e l'Italia* (C. Franchi, F. Guida); i *Rapporti scientifici italo-ungheresi* (M. Jászay, G. Petracchi); *La fortuna della letteratura ungherese in Italia* (M. Verdone, N. Ferroni, S. De Bartolo) e quella dell'*Italia in Ungheria* (R. Ruspanti, P. Ács, P. Sárközy, T. Melczer); *I rapporti artistici e di cinema* (B. De Marchi, V. Tosi, J. Pintér, M. Hubay, Zs. Ordasi, J. Takács, K. Keserü); *La Storia dell'Italianistica ungherese* (G. Sallay, L. De Nardis, T. Gorilovits, L. Némedi, I. Bitskey); ed i *Rapporti letterari* (J. Kelemen, I. Madarász, F. Szénási, A. Nuzzo, A. Gnisci, A. Di Francesco, I. Kiss, E. Szkárosi, M. D'Alessandro, M. R. Scigliitano e J. Pál). Uno dei grandi risultati dell'VIII Congresso è stata proprio la partecipazione dei nuovi studiosi (giovani) italiani di magiaristica, laureati presso la Cattedra di Ungherese dell'Università di Roma e dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli (S. De Bartolo, C. Franchi, N. Ferroni, A. Nuzzo, M. R. Scigliitano). Qui vogliamo menzionare il fatto che il Dott. Armando Nuzzo con la sua tesi di laurea discussa sulla poesia d'amore di Bálint Balassi presso l'Università di Roma, La Sapienza, nel febbraio 1994 ha ottenuto il grado scientifico di "kandidátus" (libero docente) dell'Accademia Ungherese delle Scienze.

Dal 4 al 7 novembre è stato organizzato il Convegno scientifico annuale del C.I.S.U.I. presso l'Università degli Studi di Udine. Gli organizzatori del Convegno, i Professori Andrea Csillaghy e Roberto Ruspanti hanno proposto come tema la rivoluzione ungherese del 1956 col titolo *L'Ungheria 1956 - la cultura si interroga*. Gli Atti del Convegno saranno pubblicati a cura degli organizzatori del Convegno ai quali va un nostro ringraziamento. In seguito alla seduta pomeridiana del 5 novembre si è riunito il Consiglio Scientifico del CISUI per approvare il bilancio preventivo e per discutere sui problemi organizzativi delle unità di ricerca. È stato deciso che nel 1994, il C.I.S.U.I. prenderà parte alle commemorazioni del Centenario della morte di Lajos Kossuth, organizzando a Roma un convegno dedicato ai rapporti italo-ungheresi del Risorgimento.

IL CONGRESSO DI BUDAPEST SULLO SCIAMANESIMO Budapest, 11-17 luglio 1993

Dall'11 al 17 luglio 1993 si è svolto a Budapest il Secondo Congresso della Società Internazionale di Ricerche Sciamaniche sul tema: "Shamanism and Performing Arts", organizzato da Mihály Hoppál con l'aiuto di Adám Molnár, Lajos Boglár, Éva Pócs, Alice Sárközy, Éva Schmidt, Gábor Vargyas, Gábor Wilhelm. Al Congresso hanno partecipato più di cento studiosi provenienti dai seguenti paesi: India, Cina, Giappone, Russia, Corea, Mongolia, Turchia, Finlandia, Svezia, Danimarca, Paesi Bassi, Francia, Italia, Canada e Stati Uniti.

Si sono svolte "sessioni" plenarie sulle arti rappresentative proprie dello sciamano in "trance", sugli aspetti teatrali della sua seduta, sui suoi poteri, sulla musica, la danza, i canti e la narrativa orale, sui rapporti tra sciamanesimo e religione, sullo sciamanesimo in Cina, in Corea ed in Giappone, in Mongolia, nel lontano Oriente, in Eurasia settentrionale ed in Siberia.

Di notevole interesse, data l'originalità delle proiezioni, è stata la sessione permanente di films, con particolare riferimento agli specifici rituali, ai costumi, agli attrezzi dei vari operatori del sacro ed al simbolismo insito nelle diverse sedute estatiche. Il successo ottenuto dalle rarissime proiezioni conferma quanto ha scritto Henri Lopes, Assistente Direttore Generale alla Cultura dell'UNESCO, secondo il quale "Questo Congresso per studiare il simbolismo sciamanico, che è molto solennemente dipinto nel dramma e nella danza, attesta il crescente interesse per le culture tradizionali e popolari che fanno parte dell'eredità dell'umanità".

Di grande valore documentario è risultata anche l'esibizione fotografica curata da László Kunkovác.

Suggestivo e culturalmente stimolante pure lo spettacolo di musica e danza avente per tema le trasformazioni dello sciamano nell'interpretazione di Ronald E. Chavers (Paesi Bassi). Lo stesso Chavers ha curato un interessante video sull'arte marziale *Akeruka*, basata su diversi stili di combattimento, in connessione con le tradizioni sciamaniche, tra cui quelle dell'antico Egitto.

Il Congresso ha costituito una tappa fondamentale per lo sviluppo degli studi scientifici sullo sciamanesimo, che, proprio perché un insieme di credenze tramandate da secoli, affonda le sue radici in un sostrato culturale preistorico di estremo interesse non solo per l'etnologo, ma pure per l'archeologo, il filologo, il linguista, insomma, per gli studiosi di quel passato, senza una cui profonda comprensione il presente risulta mutilo, in parte incompreso. Perfino il concetto di Europa unita non è di recente scoperta, come si potrebbe a prima vista pensare. Certe affinità già nelle tradizioni preistoriche dei Protoindoeuropei e dei Protougrofinni attestano la presenza in Eurasia di una antichissima koinè culturale assai complessa, frutto di processi di trasmissione e di assimilazione, non sempre facilmente individuabili. Non mancarono occasioni di reciproche relazioni dirette o indirette che lasciarono un segno tangibile nella visione magica del mondo. Il conservatorismo proprio delle popolazioni siberiane e ugrofinniche ci è di grande aiuto nella riscoperta di quelle fila che allacciavano tra loro genti diverse. I relatori presenti al Congresso hanno presentato i loro studi e le loro esperienze sullo sciamanesimo, mostrando gli aspetti particolari di vari popoli, anche situati molto lontani fra loro.

Il programma delle relazioni si è rivelato ricco e stimolante. L'*abstract* di ognuna, pubblicato prima dell'inizio del Congresso, ha permesso ai partecipanti di seguire al meglio i propri specifici interessi e permetterà, a chi ne sentisse l'esigenza, di conoscere in anticipo, anche se solo ovviamente a grandi linee, quanto è stato trattato, in attesa dell'uscita degli Atti. Il volume che raccoglie i riassunti degli interventi è fornito di un accurato indice in cui sono facilmente rintracciabili gli argomenti esaminati ed il nome e cognome dei vari studiosi, compresi i cinesi, coreani e così via, che citiamo appunto così come vi sono indicati.

Assai originali sono risultate alcune tematiche, come quella delle origini sciamaniche dell'*Amleto*, curata da J. A. Dooley (Turchia). Per quanto concerne le influenze sciamaniche in Europa, non possiamo non citare l'intervento di Károly Falvay (Ungheria) sulle concezioni sciamaniche all'interno del culto romeno di "calus" e quello di Éva Pócs (Ungheria) sul culto del morto e la magia, sullo sciamanesimo e la stregoneria, che ha accuratamente evidenziato le caratteristiche del paradigma europeo, con riferimenti alle teorie di Carlo Ginzburg.

Sullo sciamanesimo in ambito ugrofinnico numerose sono state le relazioni.

Delle arti lignee nel contesto della visione sciamanica del mondo degli Ostjachi Salym si è occupato Valery Sharapov (Russi), dello sciamanesimo degli Ostjachi dell'Est alla luce dello sciamano Leonid Mikhailovits Sopotsin, Agnes Kereszti (Ungheria), della personalità e delle funzioni dello sciamano fra i Khanty Salym e Yugan, Oleg Kotov (Russia), della battaglia di due sciamani di oggi vista durante una spedizione nella regione Surgut, N. Pluzhnikov e O. Balalaeva (Russia), dei due tipi di sciamanesimo vogulo, Galina Soldatova e Eugene Komarov (Russia), delle reminiscenze sciamaniche tra i Komi, N. D. Konakov (Russia), della struttura della preghiera udmurt, detta *kuriskyon*, recitata dal *vosyas*, mediatore tra gli dei, gli spiriti e il popolo, Margarita Khrushcheva (Russia), dei trattati sciamanici nelle credenze contadine e nella tradizione ungherese, László Kürti (U.S.A.- Ungheria), dello sciamanesimo finnico, Anna-Leena Siikala (Finlandia), dello sciamano-attore sul palcoscenico rituale in area ugrofinnica, Carla Corradi Musi (Italia).

Victor Semenov con Dmitri Nesanelis (Russia) ha studiato le saghe agariche delle foreste siberiane nenets, T. V. Pavlova (Russia) le peculiarità dei canti sciamanici degli Evenki, oksana Dobzhanskaya (Russia) la musica nel rituale sciamanico nganasan, E. Bulgakova (Russia) il significato dell'intonazione musicale nelle cerimonie sciamaniche nanai, S. D. Mukhopleva (Russia) i manoscritti di carattere sciamanico del Centro Scientifico Yakuto, E. N. Romanova (Russia) gli sciamani bianchi yakuti, Platon Sleptsov (Russia) le funzioni e la genesi dello sciamanesimo yakuto, Nina Vasileva (Russia) l'importanza morale e spirituale dello sciamano yakuto, N. A. Georgievich (Russia) le arti connesse con lo sciamanesimo yakuto, Eduard Alekseyev (Russia) il problema dell'interazione tra i componenti musicali e verbali dei canti sciamanici yakuti, Majorie Mandelstam Balzer (U.S.A.) l'arte poetica dello sciamanesimo sakha (yakuto). Semyon N. Gorokhov (Russia) ha svolto ricerche sul costume delle sciamane tunguse, A. Girfanova (Russia) sui caratteri dello sciamanesimo tra gli Udeghe, una delle tribù tunguse, Catherine Uray-Köhalmi (Ungheria) sullo sciamanesimo ed il mondo degli spiriti dell'Eurasia settentrionale, Mihály Hoppál (Ungheria) sullo sciamanesimo nell'arte rupestre siberiana, Anne de Sales (Francia) sugli elementi ludici in alcuni riti sciamanici con riferimenti alla Siberia ed al Nepal, E. A. Okladnina (Russia) sugli aspetti semantici della frangia e dei pendenti del costume

sciamanico in Eurasia e nell'America del Nord (il "cerimonialismo animale" e la "magia protettiva"), Galina Sichenko (Russia) sullo sciamanesimo altaico settentrionale, L.I. Ashikhmina (Russia) sugli elementi sciamanici di materiali archeologici dei Sub-Urali del Nord, Araza Tabishalieva (Russia) sulle tracce dello sciamanesimo nell'arte chirghisa.

Klaus Georg Hansen (Danimarca) ha analizzato due manoscritti inediti del professor Svend Frederiksen (1906-1967) sullo sciamanesimo eschimese, mentre J. Garth Taylor (Canada) si è soffermato sull'abbigliamento e sui *paraphernalia* degli sciamani inuit.

Agnes Birtalan (Ungheria) ha esaminato le parti del cosiddetto *gariin ongon* ("mano-idolo") degli sciamani mongoli, S. Dulam (Mongolia) con M.D. Even (Francia) la peculiarità strutturale dell'invocazione degli sciamani darkhat in Mongolia, Alice Sárközy (Ungheria) il simbolismo della corda nello sciamanesimo con particolare riferimento alla Mongolia.

Heping Song (Cina) ha approfondito i lineamenti della *performing art* dello sciamano manciù tiaoshen, Liu Guiteng (Cina) ha studiato gli strumenti musicali sciamanici mancesi e la loro funzione, Lisha Li (Regno Unito) i diversi tipi di suono del rituale sciamanico e dei procedimenti di guarigione in Manciuuria, Fu Yuguang (Cina) la trasmissione e il valore dell'epica sciamanica manciù *Wubuxiben Mama* (circa 1115-1271), Chao Chang (Cina) lo sciamanesimo mancese dell'Impero Qing, Jiang Xian Shun (Cina) i canti e le danze per invocare le divinità nel palazzo imperiale della dinastia Qing, invece Wang Hong-gang (Cina) lo sciamanesimo contemporaneo mancese in Cina.

Sull'attività degli spiriti "medium" tra i Tibetani ha svolto studi Per-Arne Berglie (Svezia), sullo sciamano ladaki identificato nella divinità locale *Lha* ha condotto la propria analisi Takako Yamada (Giappone).

Martino Nicoletti (Italia) ha messo in particolare risalto i tratti bellicosi dello sciamanesimo dell'Himalaya e del Bon.

Jin Hui (Cina) ha interpretato il significato del rituale sciamanico del coltello-scala in area xibe nel Distretto Xinjiang nel Nord-Ovest della Cina, mentre Tatiana Pang (Russia) ha proposto una classificazione degli sciamani del popolo xibe. Shi Kun (U.S.A.) ha preso in considerazione lo sviluppo storico dello sciamano cinese come "artista", il ruolo della danza sciamanica nel teatro pubblico e la danza sciamanica come elemento di cura. Fiorella Allio (Francia) ha illustrato gli aspetti divini e la parte umana dello sciamano nel contesto culturale cinese, Josiane Cauquelin (Francia) l'espressione orale tra gli sciamani pihyuma nel Sud-Est dell'isola Taiwan, Ildikó Ecsedy (Ungheria) lo sciamanesimo nell'antica Cina.

Hitoshi Watanabe (Giappone) ha rivolto la propria attenzione allo sciamano ainu dell'isola Hokkaido come accusatore dei violatori dei *tàbu*. Manabu Waida (Canada) ha presentato i temi dell'iniziazione nello sciamanesimo giapponese, Takefusa Sasamori (Giappone) ha sottolineato l'efficacia musicale nella pratica rituale delle sciamane cieche ("itako") del Giappone settentrionale. János Kárpáti (Ungheria) ha descritto la danza del leone in Corea ed in Giappone evidenziando l'analogia strutturale con la comune tradizione sciamanica, mentre Kino Yohko (Giappone) ha preso in esame i rituali degli sciamani coreani in Giappone. Del teatro sciamanico coreano ha trattato Daniel A. Kister (Corea), dello sciamanesimo coreano Laurel Kendall (U.S.A.), dello sciamanesimo nel Cristianesimo coreano Kyoko Fuchigami, della cerimonia sciamanica *yor'am kut* a Seoul (nel 1991) Alexandre Guillemoz (Francia).

Tornando in ambito asiatico meridionale non è mancato chi ha dedicato i propri studi allo sciamanesimo nepalese, indiano e birmano.

Romano Mastromattei (Italia) ha chiarito gli elementi di una seduta sciamanica femminile in Nepal. Gregory G.Maskarinec (U.S.A.) ha preso in considerazione i testi memorizzati dagli sciamani del Nepal occidentale, Daniela Berti (Italia) il significato della danza nello sciamanesimo nepalese, Diana Riboli (Italia) gli strumenti sciamanici e le danze degli sciamani chepang nel Nepal meridionale.

Kameshwar Prasad Singh (India) ha scritto sull'impatto dello sciamanesimo sulla società indiana. Bo Sommarström (Svezia) ha illustrato la sua esperienza di partecipazione nel 1978 al pellegrinaggio alla caverna Armanath in Kashmir.

Bénédicte Brac de la Perrière (Francia) si è occupata delle esecuzioni attuali che si rifanno agli inni birmani conosciuti come *Mahagita Medanidjan*.

Brian Stross con Leoncio A.Graza-Valdes (U.S.A.) ha approfondito il concetto di fuoco sciamanico della creazione tra i Maya. A temi di attualità ha, invece, rivolto le proprie ricerche Felicitas D.Goodman (U.S.A.), soffermandosi sulla *performance* sciamanica delle danze mascherate moderne dell'Istituto Cuyamungue nel Nuovo Messico.

Michel Perrin (Francia) ha studiato i professionisti del sogno nello sciamanesimo degli Indiani Guajiro in Venezuela e in Colombia, Isabelle Daillant (Francia) gli aspetti sociologici ed ideologici dello sciamanesimo degli Indiani Chimane sulla frangia occidentale della Bolivia amazzonica e le affinità con le società dei cacciatori siberiani, Lajos Boglár (Ungheria) lo sciamanesimo degli Indiani Guaranì.

La cosiddetta "Religione Danzante" nelle Hawaii è stata oggetto di attenzione per tina Hamrin (Svezia). Niel Gunson (Australia) ha esaminato la letteratura orale sciamanica della Polinesia).

Ad argomenti di carattere più generale si sono dedicati studiosi come: Vilmos Voigt (Ungheria), che ha parlato dello sciamanesimo maschile e femminile e dei problemi connessi con l'origine matriarcale o patriarcale dello sciamanesimo; Veikko Anttonen (Finlandia), che si è occupato dello sciamanesimo interpretato come forma di religione dal punto di vista della categoria del "sacro"; Jonathan Horwitz (Danimarca), che ha interpretato i riti sciamanici dal punto di vista dello sciamano; Roberte N.Hamayon (Francia), che si è soffermata sul problema se siano o meno appropriati nello studio dello sciamanesimo concetti come "trance", "estasi" e simili; Tae-gon Kim (Corea), che ha preso in esame il senso simbolico della *performance* sciamanica.

Il ruolo dello sciamanesimo nella terapeutica contemporanea è stato descritto da Andor Oláh (Ungheria), il ruolo della musica nei programmi delle donne incinte e la sua influenza sul futuro neonato da Elisabeth Wetzel (Paesi Bassi).

I lavori del Congresso hanno permesso, oltre ad un'analisi sullo sciamanesimo di altissimo livello, uno scambio di notizie sulle credenze e sulle tradizioni di numerose popolazioni, con le loro peculiarità ogni volta ampiamente documentate.

Tra gli studiosi non specificamente "addetti ai lavori", che hanno attentamente partecipato alla presentazione e alla discussione delle tematiche del Congresso, fruibili da diverse ottiche, non possiamo non citare l'illustre Otto von Sadowszky, già antropologo, ma ormai dedito principalmente alla linguistica. Con elementi strettamente linguistici egli ha dimostrato scientificamente l'origine Ob-ugrica di quegli Indiani della California che non ha esitato a definire con l'espressione assai significa-

tiva di "Cal-Ugrians". D'altra parte, anche dal punto di vista delle credenze e delle tradizioni la sua scoperta non può che essere confermata.

Carla Corradi Musi

UNGHERIA 1956 - LA CULTURA SI INTERROGA Udine, 4-6 novembre 1993

In concomitanza con il trentasettesimo anniversario di quel drammatico 4 novembre del 1956, che segnò l'inizio della più feroce ritorsione comunista contro i patrioti magiari, insorti per la libertà, nei giorni 4-5-6 novembre 1993 ha avuto luogo presso l'Università degli Studi di Udine un Convegno internazionale sul tema "*Ungheria 1956 - la cultura si interroga*" (*La rivoluzione patriottica e democratica d'Ungheria nello specchio di letteratura, storia, pubblicistica, politica, diplomazia, economia e arte*). La manifestazione, che si è svolta con la partecipazione di numerosi studiosi italiani e stranieri, è stata organizzata dall'Istituto di Lingue e Letterature dell'Europa Orientale (in cooperazione con il Comitato Ricerche Europa Orientale - Ungheria, costituitosi in seno alla Cattedra di Lingua e Letteratura Ungherese) dell'Ateneo friulano, in collaborazione con il Centro Interuniversitario per gli Studi Ungheresi in Italia (C.I.S.U.I.). In un momento quale quello attuale, in cui i rapporti con i diversi paesi dell'Europa Orientale in generale, con l'Ungheria in particolare stanno subendo radicali trasformazioni, è sembrato agli organizzatori che, ad Udine, città aperta alla realtà dell'Est europeo sia per tradizione culturale sia per posizione geografica, una iniziativa di approfondimento scientifico, culturale e storico-politico riguardante un momento traumatico di crescita dell'Est, per molti versi ancora inesplorato, potesse assumere eccezionale rilievo. Inoltre il Convegno si è collocato in un momento in cui l'Italia e l'Ungheria stanno intrecciando legami sempre più stretti, quasi a continuare insieme un cammino tanto tempo fa intrapreso e solo a tratti interrotto. Non ce ne sono molti altri di luoghi dove l'apprezzamento per la nazione e la cultura magiare raggiunga l'intensità della conoscenza, frequentazione e la simpatia, sperimentata in questa regione. Per illustrare le ragioni che hanno spinto gli organizzatori a dare vita a questo incontro, ci sembra utile citare le parole del Presidente del Consiglio dei Ministri ungherese, recentemente scomparso József Antall, che meglio esprimono i sentimenti nutriti dagli ungheresi nei confronti degli avvenimenti del '56: "Il 23 ottobre 1956 non è solamente una delle nostre grandi feste nazionali, ma rappresenta per noi anche un simbolo: il simbolo della sopravvivenza del nostro popolo e del suo impegno immutabile per l'indipendenza, la libertà e l'appartenenza di sempre all'Europa.... La rivoluzione e la lotta per la libertà del 1956 esprimono innanzitutto la volontà irremovibile di tutto il paese di realizzare una democrazia parlamentare sovrana, funzionante su base pluripartitica. Fa parte della nostra mitologia storica questo giorno, che ha conservato fino ad oggi nel nostro spirito il sentimento della solidarietà nazionale e del rinnovamento morale, da tutti avvertito allora, negli anni della dittatura, quando il potere cercava in tutti i modi, attraverso la repressione e mettendo tutto a tacere, di cancellarlo dalla memoria." (Uj Magyarország, 22 ottobre 1993).

"Nel pensare il tema di questo nostro Convegno — ha scritto nel manifesto pro-

grammatico Roberto Ruspanti, uno dei maggiori promotori dell'iniziativa — ho tenuto presente quelle sensazioni vissute trentasette anni fa, quando bambino di nove anni, nel lontano autunno del 1956, assieme alla mia famiglia ascoltavo le invocazioni di aiuto dei patrioti ungheresi trasmesse dalla radio. Quel grido martellante e lacerante “Aiutate l’Ungheria!” che quasi sillabato giungeva al mio orecchio in un italiano distorto dalla lontananza probabilmente segnò nel mio inconscio la simpatia più viva per il popolo magiaro e l’amore per l’Ungheria, che avrei conosciuto moltissimi anni dopo e della cui cultura sarei in seguito divenuto estimatore e propagatore. Quel grido mi ispirò subito l’immagine di una grande tragedia umana, il cui senso mi sarebbe stato chiaro (come noti mi sarebbero stati i protagonisti e i dettagli) molto tempo dopo, ma che fin dal primo momento sentivo di collocare nella sfera dell’epopea piuttosto che della politica. Forse, proprio avendo presente il ricordo ancora vivo di quelle lontane sensazioni, ho ritenuto che un convegno sulla rivoluzione da tenersi qui in Italia non dovesse essere un incontro di politologi o, quanto meno, solo di politologi: un convegno che, come spesso è accaduto, si limitasse a passare al setaccio le responsabilità più o meno accertate di qualche politico — nostrano o ungherese, poco importa — nel complesso evolversi e, soprattutto, nelle tragiche conseguenze di quei gloriosi avvenimenti; un convegno, cioè, che — per intendersi — fosse solo un dibattito, al puro scopo di un chiarimento interno agli uomini e ai partiti della Sinistra italiana, sulle presunte colpe (minori) di un Togliatti o su quelle effettive (ben maggiori) di János Kádár per la condanna a morte di Imre Nagy. Di questi dibattiti, anche in tempi recenti, ce ne sono stati finanche troppi! E l’autoesclusione dal nostro convegno di qualche illustre politico e politologo, pur con tutto il rammarico per le personalità assenti, contribuisce meglio a non caratterizzarlo in tal senso. Il nostro convegno vuole essere qualcosa di diverso e più ampio, caratterizzato meglio e chiaramente proprio dal quel sottotitolo che di proposito gli si è voluto dare e che ne costituisce l’elemento qualificante e ne individua l’assoluta specificità e originalità. In questo senso apparirà evidente che il proposito era ed è di fare ricerca scientifica e non futile polemica politica parlando del vero oggetto di quella gloriosa pagina di storia contemporanea che fu la rivoluzione ungherese del ’56: cioè la guerra di liberazione nazionale del popolo ungherese contro un regime totalitario, tirannico e soffocatore di ogni libertà e contro lo straniero invasore che quel regime voleva ripristinare con i carri armati. Il proposito era ed è di porre in primo piano — attraverso le varie forme della cultura con le quali sempre si esplica l’io più vero e più alto della coscienza umana — il coraggioso popolo magiaro, che seppur piccolo per numero fu il protagonista assoluto di quella rivoluzione patriottica e democratica che segnò la coscienza di non pochi intellettuali in tutto il mondo. Il proposito era ed è di far parlare i fatti stessi, rievocare la lotta per la libertà degli Ungheresi avendo sempre quella grande umiltà che, spesso grande assente in molti dibattiti sul tema, faceva scrivere nel 1960 a Leo Valiani: “Lungi dall’ avere gran che da insegnare agli ungheresi, siamo se mai noi che potremmo imparare dalla loro capacità di combattere eroicamente per la causa della libertà” (L. Valiani, *Riflessioni sulla storia d’Ungheria* in “Il Ponte”, Firenze 1960). L’inaugurazione del Convegno, presente il M. Rettore dell’Università degli Studi di Udine prof. Marzio Strassoldo, presso l’Aula Magna dell’Università di Udine, è stata introdotta dalle parole di Andrea Csillaghy: “L’iniziativa di organizzare un dibattito scientifico è tutt’altro che ovvia e banale: mentre nell’età del post-comunismo pare esservi un accordo generale sulla paternità che il ’56 ha avuto nei processi di sgretola-

mento interno del cosmo politico socialista, non è affatto chiaro quante e quali tendenze, volontà, ottiche politiche, anche contraddittorie fra loro, ne abbiano determinata la genesi. Il nostro dibattito stesso, pur con le sue inevitabili manchevolezze (dati i mezzi francescani con cui è stato realizzato) dimostrerà come ancor oggi, a quasi 40 anni di distanza, siano facili le mozioni sentimentali, i giudizi morali, le accuse e le difese... È certo che ogni chiarificazione possibile sul '56, e perfino la individuazione dei punti oscuri e problematici possono aiutare nella comprensione del momento presente che attraversa l'Europa Centro-Orientale e l'Occidente tutto, poiché lo scossone del 1989 ha determinato non tanto e non solo cadute ideologiche, ma sconvolgimenti planetari dell'economia, delle organizzazioni internazionali, della convivenza interregionale e, soprattutto, una crisi culturale dell'Occidente mai vista negli ultimi 50 anni." Successivamente è stata data lettura del messaggio di saluto inviato ai convenisti dal Presidente della Repubblica d'Ungheria Árpád Göncz. Il testo integrale del messaggio presidenziale è il seguente:

Cari amici, sono molto rammaricato di non potere intervenire di persona al Convegno "*Ungheria 1956: la Cultura si interroga*" organizzato dalla vostra Università, tuttavia desidero porgere il mio affettuoso e cordiale saluto a tutti i partecipanti a codesto incontro. Ho vissuto gli eventi del '56 ed ancor oggi reputo quelle due brevi ma favolose settimane punto cruciale ed estremamente significativo della mia esistenza. Noi ritenemmo — tutt'ora riteniamo — e chiamiamo quel fatto storico *rivoluzione*, anche perchè, da qualunque prospettiva lo esaminiamo, esso soddisfa tutti i presupposti delle possibili definizioni del concetto di rivoluzione. I nostri avversari invece lo denominarono prima *controrivoluzione*, più tardi, verso la fine degli anni ottanta, *rivolta popolare*. Oggi in Patria si ricorre sempre più spesso alla definizione di "*lotta per la libertà*". Tutto ciò indica, già di per sé, quante molteplici sfumature abbia avuto la rivoluzione del '56 (combattuta con il totale consenso nazionale) ed i suoi sviluppi posteriori. Le sfumature date a questo evento storico sono almeno tante quanti i protagonisti delle parti coinvolte su entrambi i fronti: infatti, coloro che ritenevano che l'avvento del comunismo fosse stato una rivoluzione, difficilmente avrebbero potuto ricorrere alla stessa definizione per designare il tentativo di rovesciamento dello stesso sistema. Che si trattò di una insurrezione — per il suo carattere univocamente spontaneo — non ci sono dubbi. E nemmeno si può negare il fatto che il popolo insorto combattè realmente per la sovranità della propria Patria e condusse una battaglia all'ultimo sangue, una vera guerra di liberazione — soprattutto dopo il 4 novembre — contro l'esercito sovietico. La storia degli eventi del '56 ungherese è stata quasi compiutamente ricostruita, anzi, avendo oggi accesso, almeno parziale, agli archivi sovietici, conosciamo le decisioni nonché il meccanismo delle decisioni della parte sovietica. È vero tuttavia che le motivazioni che furono alla base di tali decisioni sono ancora oscure e perciò siamo costretti ad operare delle supposizioni, sia pure sufficientemente verosimili. È abbastanza nota anche la valutazione di quegli eventi data dalle grandi potenze all'epoca e così pure il loro successivo atteggiamento. Rimane tuttavia il fatto che le informazioni relative agli avvenimenti giungessero all'epoca in modo molto impreciso: i sovietici, ad esempio, non riconobbero appieno il peso reale della componente comunista della rivoluzione e del suo aspetto socialista e riformista. Sia i Sovietici sia i loro alleati dell'Europa dell'Est sopravvalutarono il pericolo che gravava sui comunisti, ma sottovalutarono il pericolo di crollo che incombeva sul regime stesso o perlomeno ritennero quest'ultimo rischio reversibile, senza invece prevedere che con

il '56 ungherese — anch'esso parte dell'evoluzione storica — questo processo si sarebbe accelerato, rinforzato e avrebbe portato alla dissoluzione del comunismo e del blocco sovietico, sotto la crescente pressione prodotta dalla guerra fredda. Ma il peso dell'elemento socialista non venne riconosciuto neppure in Occidente. Gli stessi paesi occidentali — senza dirlo espressamente — giudicarono gli avvenimenti controrivoluzionari (ed in quanto tali indifendibili e condannati a morte fin dal loro nascere); essi, mettendo perfino in pericolo l'unità politico-emotiva della rivoluzione, sopravvalutarono gli aspetti antisovietici nella loro propaganda verso l'Ungheria, considerando univocamente antisocialista e conservatore il carattere antisovietico degli avvenimenti che invece inizialmente era almeno di pari peso di quello socialista e che solo nel corso degli avvenimenti si sarebbe intensificato.

Varrebbe la pena di analizzare il '56 anche dal punto di vista delle correlazioni sociologiche; innanzitutto si dovrebbe esaminare il ruolo della classe operaia, ruolo che nel corso degli avvenimenti — le lotte combattute dagli stessi consigli operai e le battaglie — ebbe sempre rilevanza notevole. Furono soprattutto i giovani operai dalle difficili condizioni di vita, a combattere per le strade. La maggior parte delle vittime si contò tra le loro file. Nel corso dell'attività dei consigli operai prese forma la richiesta più caratteristica della rivoluzione (accanto a quella del ritiro dell'esercito sovietico e del riconoscimento dell'indipendenza nazionale), cioè l'assunzione della proprietà e della direzione delle fabbriche da parte dei consigli operai. L'efficienza dell'amministrazione pubblica guidata dai consigli rivoluzionari locali, i consigli operai, — una forma di *democrazia diretta* straordinariamente efficace — mise quasi in ombra la richiesta, neppure generale, di democrazia parlamentare e di pluralità politica.

A mio avviso, sarebbe alquanto utile se durante il Convegno si esaminassero anche gli aspetti legati alla politica estera del '56. Ad esempio le molteplici errate valutazioni delle circostanze che determinarono la sorte della rivoluzione, e sulla base delle quali oggi possiamo affermare che sia l'Inghilterra e la Francia, sia gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica diedero testimonianza di tale miopia storica che, peggio di un crimine, alla fine ebbe ripercussioni su loro stessi. L'Inghilterra e la Francia non intravidero nella rivoluzione ungherese quell'opportunità storica che sarebbe potuta diventare a lungo termine molto promettente per l'Europa. La considerarono solo un disturbo temporaneo nel funzionamento del blocco orientale che, tenendo impegnata l'Unione Sovietica, avrebbe potuto fornire loro l'opportunità di realizzare, senza incorrere in rischi, i propri progetti militari del momento. Gli Stati Uniti — nonostante gli obiettivi politici a lungo termine sostenuti fino ad allora con coerenza — non riconobbero il proprio eccezionale potere di negoziazione politica, e dando anch'essi in politica estera una priorità ai progetti del momento, lasciarono fin da principio via libera all'Unione Sovietica. Quest'ultima, sull'onda di una spaventata minaccia di scoppio di una terza guerra mondiale, poté colmare nell'Europa-Centrale il momentaneo vuoto politico prodotto dalla rivoluzione ungherese. Senza riconoscere i potenziali vantaggi politici ed economici insiti in una eventuale neutralità dell'Ungheria simile a quella della Finlandia.

Ritengo che sarebbe molto utile se durante il Convegno venissero esaminate anche le conseguenze che produssero nel tempo la rivoluzione ungherese e la sua sconfitta con le sue successive ritorsioni. Penso all'insostenibilità morale, alla perdita di credibilità del regime comunista, allo sviluppo del processo di riforme nato nel '56 in Ungheria ed al suo ruolo di modello.

Vorrei sottolineare che, nel processo tormentoso di transizione post-guerra-fredda, il Vostro Convegno assume un particolare significato: forse — e in parte, almeno — potrà opporsi a quell'intenzione del "d'ora in poi tutto *era diversamente*" che vorrebbe, malgrado i fatti siano noti ed univoci, riscrivere la storia del passato recente, e che con tale operazione, invece di sfruttarne gli insegnamenti, cerca di manipolare il presente sulla base di preconcetti per realizzare i propri disegni politici. Vi auguro nuovamente di cuore un proficuo dibattito. *Arpád Göncz*".

È stato quindi letto il messaggio dell'Ambasciatore d'Ungheria prof. László Szörényi, che salutando i relatori e tutti gli ospiti della conferenza, affermava tra l'altro che "dal 1956 sono passati gli anni necessari per poter affrontare le questioni relative ai rapporti esistenti tra la rivoluzione e l'Italia con i mezzi della scienza, invece che con le commemorazioni e con le elaborazioni spesso dettate da aspetti della politica dei partiti". All'inaugurazione del Convegno hanno poi preso la parola János Kelemen, direttore dell'Accademia d'Ungheria, Antonello Biagini, direttore del C.I.S.U.I. Una relazione introduttiva dal titolo *Ungheria 1956, il lamento dei poeti* è stata presentata da Roberto Ruspanti. Il programma del Convegno prevedeva tre giornate di lavoro, intervallate da spazi per il dibattito dopo ogni tre-quattro relazioni. Gli interventi si sono articolati in tre sezioni: 1. L'analisi degli eventi, 2. Le testimonianze della cultura, 3. Gli echi. Le relazioni della mattinata del primo giorno hanno dato un valido contributo all'approfondimento della storia degli eventi. (Pasquale Fornaro: *Il lungo cammino degli ungheresi verso la democrazia*, intervento vivace ed appassionato che ha offerto una breve panoramica della storia contemporanea ungherese degli ultimi 100 anni con l'intento di cogliere il senso e la portata della lotta del popolo magiaro, dalla rivoluzione ungherese del 1956 fino all'"annus mirabilis" che è stato il 1989; Luigi Marcolungo: *Economia e politica alla metà degli anni cinquanta in Ungheria*; Francesco Guida: *Il primo governo Nagy e la diplomazia italiana*). La prima seduta pomeridiana è stata dedicata al tema delle testimonianze della cultura. Sono intervenuti Andrea Csillaghy: *Il contributo della stampa*; Géza Mihályi (già Presidente dell'Associazione degli Studenti Ungheresi Liberi in Italia): *Studenti ungheresi del '56 esuli a Roma* e Katalin Kiss: *Gli esuli del '56 in Friuli*. Dopo le discussioni, l'argomento su cui vertevano le successive relazioni presentate riguardava gli echi suscitati dalla rivoluzione ungherese negli ambiti letterari italiani e nel campo della stampa in genere. Hanno preso la parola Fulvio Salimbeni: *Echi della rivoluzione ungherese del '56 in Italia: stampa, solidarietà* e Péter Sárközy: *Panorama della letteratura italiana sul '56 ungherese*. Nella prima parte del secondo giorno sono intervenuti Mária Ormos (Ungheria) presentando una relazione sul tema *Dal primo al secondo governo Nagy* e Katalin Somlai (Ungheria): *Il '56 ungherese e la diplomazia italiana*. È stata applauditissima la commovente rievocazione dei fatti vissuti in prima persona dal giornalista Sergio Perrucchi: *Dove abitava l'anima del mondo*. Gellért Békés O.S.B. (*La Chiesa ungherese e il '56*) ha dato il suo valido contributo alla conoscenza della situazione della Chiesa in Ungheria dopo la seconda guerra mondiale, della posizione delle istituzioni ecclesiastiche magiare assunte nei confronti della rivoluzione, giungendo fino alla relativa normalizzazione dei rapporti tra lo Stato e la Chiesa. Cinzia Franchi invece ha illustrato il ruolo assunto dagli *Intelletuali italiani e ungheresi nella rivoluzione del '56*. I relatori del pomeriggio del 5 novembre sono stati Francesco Bono: *Ungheria 1956. Quel che ne ha detto la televisione in Italia*; Lajos Antal (Ungheria): *La rappresentazione del '56 nella narrativa di*

György Moldova; Andrzej Litwornia: *La tragedia ungherese nella letteratura della Polonia (1956-1990)* e Carla Corradi: *Echi della rivoluzione ungherese del '56 in Emilia-Romagna*. Nella giornata conclusiva, dedicata in prima seduta all'analisi degli eventi e in seconda seduta alle testimonianze della cultura, sono intervenuti in ordine di apparizione Francesco Caccamo: *La Cecoslovacchia da Novotny a Dubcek*, Miklós Hubay (Ungheria): *Due autori tragici della rivoluzione, due eroi (J.Gáli - I. Sarkadi)* ed infine Gábor Hajnóczy: *I simboli artistici ed architettonici del regime totalitario ungherese*. Per una serie di disguidi non ha potuto invece prendere parte al Convegno l'illustre studioso Federico Argentieri, esperto di problemi politici e storici riguardanti l'Ungheria. Le singole sedute del Convegno sono state completate da vivaci dibattiti in cui hanno preso la parola, oltre ai vari relatori ed ospiti, anche due testimoni dei tempi oggetto delle discussioni, residenti in Udine. Uno di essi, Mario Lizzero, già deputato parlamentare del P.C.I, dopo aver ringraziato l'occasione offerta dal Convegno per poter approfondire meglio le conoscenze relative al '56, ha espresso con toni di profonda umanità tutto il suo sentito rammarico per l'errata valutazione dei fatti data all'epoca dal suo partito nei confronti dei rivoluzionari ungheresi. Il convegno si è chiuso con le conclusioni di Roberto Ruspanti. Ha quindi preso la parola Andrea Csillaghy: "L'incontro ha dato i risultati, che ci aspettavamo e gli Atti lo dimostreranno. Il dibattito è stato vivace, generoso e veramente multilaterale; le relazioni interessantissime, impegnate e, qualche volta, provocatorie. Mancano alcuni aspetti dell'indagine (ad esempio la storia militare dell'epoca e dell'area) ma l'analisi politica e storico-culturale, con le sue molte implicazioni rimane un primo tentativo di sintesi, da cui una storiografia attenta del '56 ungherese non potrà prescindere. L'Università degli Studi di Udine è lieta ed onorata di aver ospitato il convegno e ringrazia i partecipanti, i relatori ed il pubblico. Ci dispiace della modestia dei mezzi, ma in tempi biblici di "vacche magre", ha fatto proprio tutto quello che poteva".

KATALIN KISS

Pubblichiamo la traduzione italiana della lettera circolare
n. 1 dell'A.I.S.U. per il congresso del 1996

IV Congresso dell'Associazione Internazionale per gli Studi Ungheresi
Roma - Napoli, 9-14 settembre 1996

LA CULTURA UNGHERESE E IL CRISTIANESIMO

ORGANIZZATORI:

Università degli Studi di Roma, La Sapienza
Istituto Universitario Orientale di Napoli
Centro Interuniversitario per gli Studi Ungheresi in Italia

ARGOMENTI PRINCIPALI:

1. Le chiese e la società (vita sociale, politica, carità)
2. Scuole, divulgazione culturale
3. La cultura del libro, tipografia, editoria
4. Letteratura, lingua, musica, le arti
5. Filosofia e teologia
6. Vita privata e religiosità pubblica (usanze, tradizioni, varie forme della religiosità popolare)
7. Undici secoli di rapporti culturali tra l'Italia e l'Ungheria sotto il segno del cristianesimo (sezione riservata per le relazioni in lingua italiana)

L'argomento centrale è molto vasto, così gli organizzatori del Congresso propongono i suddetti argomenti come orientamento per le varie sezioni. Il Congresso non può e non vuole essere un congresso di storia religiosa ma vuole analizzare la storia culturale ungherese dal punto di vista dei legami culturali con la cultura e con il mondo cristiano - in occasione del 1.100 anniversario dell'arrivo delle truppe ungheresi nella conca dei Carpazi (896). Tra le relazioni saranno presentate ed analizzate le varie questioni della storia culturale millenaria ungherese riguardanti il cristianesimo, la vita spirituale dei diversi ordini religiosi del Medio Evo, la Riforma e la Controriforma, il Barocco, il pietismo, il puritanesimo, il giansenismo, oppure i grandi movimenti culturali europei come l'Umanesimo o l'Illuminismo, il Romanticismo o il Liberalismo e la loro influenza sulla cultura ungherese. Gli argomenti saranno studiati dal punto di vista interdisciplinare per dare possibilità alla partecipazione di tutti gli studiosi della nostra Associazione, siano letterati, storici, linguisti o studiosi del folklore.

Per il grande numero dei partecipanti non ci sarà possibilità di presentare tutte le relazioni proposte dai Soci, così gli Organizzatori si riservano il diritto della scelta preventiva. I Colleghi, i quali hanno l'intenzione di presentare una relazione (plenaria o non plenaria) sono pregati di inviare la loro proposta (col titolo della relazione più un abstract di 10-15 righe per illustrare l'argomento) entro il 31 gennaio 1994 alla Segreteria di Roma del IV Congresso Internazionale. Dopo l'analisi delle proposte saranno scelte le 4-4 relazioni delle due sedute plenarie di Roma (9/9/96) e di Napoli (13/9/96) della durata di 30-30 minuti e le relazioni delle varie sessioni, che avranno luogo a Roma.

La lingua ufficiale del Congresso è la lingua ungherese, ma possono essere presentate relazioni ed interventi anche in lingua inglese, francese, tedesca o italiana. Una sezione sarà riservata alle relazioni in lingua italiana riguardanti i rapporti italo-ungheresi dal punto di vista dell'argomento centrale: la cultura ungherese e il cristianesimo.

La Sede centrale del Congresso sarà presso l'Università degli Studi di Roma (Città Universitaria), La Sapienza, mentre la seduta plenaria di giovedì 13 settembre 1996 avrà luogo a Napoli sotto la gestione dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. In occasione della gita collettiva a Napoli i partecipanti avranno la possibilità di visitare i monumenti della città partenopea riguardanti la storia angioina ungherese. Nei giorni successivi al Congresso saranno organizzate varie gite ed escursioni per visitare i monumenti storico-artistici di Roma e le città delle regioni vicine, che custodiscono monumenti storici riguardanti la storia culturale ungherese (Cassino, Assisi, Narni, Orvieto, Subiaco, Viterbo, Capestrano, ecc.) con delle visite guidate da specialisti.

Quote di iscrizione/

Per i Soci: 100 dollari USA

Per i non Soci: 130 dollari USA

Per gli accompagnatori: 50 dollari USA

Gli Organizzatori — tramite delle agenzie specializzate — potranno assicurare gli alloggi a Roma in alberghi di diverse categorie e presso le foresterie di Istituti religiosi ed eventualmente anche nella Casa dello Studente della Sapienza. Delle varie possibilità di alloggio informeremo tutti Coloro i quali presenteranno la loro domanda di partecipazione entro il 31 gennaio 1994, presso la Segreteria Romana del IV Congresso.

Il massimo patrocinio del IV Congresso Internazionale per gli Studi Ungheresi è assicurato dal Presidente della Repubblica Italiana, Oscar Luigi Scalfaro.

Tutti i Soci e non Soci dell'Associazione Internazionale per gli Studi Ungheresi, i quali si interessano alle questioni della storia culturale ungherese o dei rapporti italo-ungheresi nell'ambito del tema centrale del Congresso (La cultura ungherese e il cristianesimo) ed intendono partecipare con una relazione (o senza) al IV Congresso Internazionale di Ungarologia, sono pregati di mandare (rimandare) una scheda di intento segnalando anche il titolo e l'abstract dell'eventuale relazione all'indirizzo della Segreteria Romana del IV Congresso Internazionale di Ungarologia istituita presso la Sede Amministrativa del centro Interuniversitario per gli Studi Ungheresi:

Centro Interuniversitario per gli Studi Ungheresi in Italia (CISUI)

Università degli Studi di Roma, La Sapienza

Italia, 00161, Roma, Via Nomentana 118 - fax: 0039-6-49917250